



MICHAEL LACKNER

**“DENARO ED ETICA ECONOMICA NELLA CULTURA
CINESE”**

Introduzione

GIAN LUCA POTESTÀ

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 9 marzo 2015

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

MICHAEL LACKNER

**“DENARO ED ETICA ECONOMICA NELLA CULTURA
CINESE”**

Introduzione

GIAN LUCA POTESTÀ

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 9 marzo 2015

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Monte di Pietà, 7 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Prof. Gian Luca Potestà

Ordinario di Storia del Cristianesimo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Introduzione

La crescita impetuosa nell'ultimo decennio dell'economia, dell'apparato produttivo, del reddito pro capite della Repubblica popolare cinese sono noti; lo sono ugualmente l'attivismismo sui mercati internazionali del fondo sovrano cinese, *China Investment Corporation*, e dei fondi riferibili ad esso, nonché di banche e imprese produttive, usciti in anni recenti dal perimetro nazionale per compiere all'estero significative operazioni e acquisizioni mobiliari e immobiliari, in special modo in Europa, Africa e America latina.

La questione che vorremmo porci questa sera è un'altra, che tocca piuttosto una serie di interrogativi in un certo senso preliminari e sottostanti. Quali forme della moneta e quali idee della funzione e dei fini del denaro risultano attestati nella cultura tradizionale cinese? Si danno in essa concezioni etiche o religiose che abbiano incanalato e regolato (o tentato di incanalare e regolare) attività economico-finanziarie, uso e accumulazione delle ricchezze? Quali rapporti effettivamente intercorrono fra il patrimonio di concezioni tradizionale e le idee e le pratiche attualmente vigenti nella Repubblica popolare cinese?

In un mondo in cui l'Europa ha da tempo perso la sua posizione centrale rispetto alla storia e alla geopolitica del pianeta, porsi il problema dal punto di vista degli altri può aiutare non solo a chiarire meglio il loro profilo, ma anche a ripensare in modo più distaccato e meno unilaterale il nostro stesso modo di pensare e di agire. Precisamente in questa prospettiva abbiamo raccolto la disponibilità del prof. Lackner a introdurci alla conoscenza di un mondo ampiamente sconosciuto a molti dei presenti.

Dopo aver studiato a Heidelberg e a Monaco di Baviera,

Michael Lackner si è abilitato a Monaco nel 1990, con una tesi su *Umanesimo occidentale negli insegnamenti dei gesuiti in Cina*. Dopo aver insegnato a Göttingen, è stato professore ordinario di Studi cinesi prima all'Università di Ginevra e, dal 2000, presso il Dipartimento di lingue e culture del Medio e dell'Estremo Oriente dell'Università di Erlangen-Norimberga, da lui attualmente diretto.

Si occupa prevalentemente di storia intellettuale. I suoi studi si dispongono lungo tre grandi direttrici, collegate fra loro dalla comune attenzione alle dinamiche dei rapporti interculturali: 1) Scritti sulla presenza dei gesuiti nella Cina del secolo XVII, fra cui l'edizione con traduzione e commento dello *Xiguo jifa*, cioè dell'opera in cui il p. Matteo Ricci spiega il suo metodo mnemotecnico (*Das vergessene Gedächtnis. Die jesuitische mnemotechnische Abhandlung Xiguo jifa. Übersetzung und Kommentar*. Stuttgart, Franz Steiner 1986). 2) Lavori sul lessico intellettuale cinese, sulla diagrammatica cinese e sulla conoscenza dell'Occidente in Cina, dall'epoca corrispondente al nostro Medioevo sino al termine dei Qing, la dinastia più recente, il cui ultimo imperatore abdicò ancora bambino nel 1912 (*New Terms for New Ideas. Western Knowledge and Lexical Change in Late Imperial China*, ed. con I. Amelung e J. Kurtz. Leiden, Brill 2001; *Mapping meanings. The Field of New Learning in Late Qing China*. ed. con N. Vittinghoff. Leiden, Brill 2004). 3) Lavori su profili di traduttori e problemi del tradurre dal cinese alle lingue europee, con specifica attenzione agli ultimi due secoli (*De l'un au multiple. La traduction du chinois dans les langues européennes*, ed. con V. Alleton. Paris, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme 1999).

Fellow del Wissenschaftskolleg di Berlino e dell'Institute for Advanced Study di Princeton, Michael Lackner è stato professore ospite a Shanghai, Osaka, Taiwan, Ginevra, Berlino e Sidney. Fra i riconoscimenti attribuitigli, mi limito a ricordare un paio dei più recenti: il Premio Guanghai 2014, che l'Università Fudan di Shanghai – una delle cinque più prestigiose università cinesi - attribuisce ogni anno a uno studioso, cine-

se o straniero, particolarmente eminente; e l'invito a tenere all'Università di Princeton, nello scorso dicembre, la nona delle Annual F.W. Mote Memorial Lectures.

Prof. Michael Lackner

Ordinario di Studi Cinesi, Università di Erlangen-Norimberga

Denaro ed etica economica nella cultura cinese¹

Permettetemi anzitutto di ringraziare gli organizzatori della serie di conferenze su “L’uomo e il denaro” per avermi invitato a Milano. Nella sua lettera di invito, la collega professoressa Daniela Parisi mi ha cortesemente informato del vostro progetto, annunciandomi che intendete apprendere qualcosa sulle “connessioni tra i principi di funzionamento di un’economia di mercato, motivati dalla ricerca di profitto, e i principi di comportamento e i sistemi di valori propri della cultura occidentale”. Il mio campo sono gli studi cinesi, e i miei interessi si sono concentrati, tra altre cose, sul pensiero cosmologico ed etico dei letterati cinesi in diverse epoche (soprattutto i periodi tra l’XI e il XIV secolo), e sui discorsi riguardanti l’identità cinese dal tardo XIX secolo sino a oggi. Detto questo, è chiaro che non sono uno specialista di storia economica; ma nel mio intervento cercherò di mostrare la “sensibilità per le connessioni tra regole economiche e codici etici”, che è uno dei temi di queste conferenze. Dare un breve sguardo alla Cina può forse servire a capire qualcosa di importante su come vediamo noi stessi. Non essendo un esperto di storia economica cinese, ho dovuto basarmi in buona parte su materiali secondari riguardo alla storia della moneta e del sistema di credito. Vi prego di accettare questa premessa come una *captatio benevolentiae*.

Al giorno d’oggi, in cui le transazioni finanziarie sono caratterizzate di carte di credito e da altri tipi di moneta virtuale, si tende spesso a dimenticare l’aspetto fisico; ma le monete e i

¹ Sono molto riconoscente a Fabrizio Pregadio per avermi aiutato a scrivere questo testo in italiano; a Alexander Moldovan per il suo lavoro di documentazione.

lingotti composti di diversi metalli, come pure le banconote, hanno forgiato in modo profondo il rapporto dell'umanità verso il denaro. Quindi, nella prima parte della mia presentazione, parlerò brevemente dei diversi tipi di moneta esistiti in Cina sin da circa 3000 anni fa. Nel guardare un'altra civiltà come la Cina, credo sia importante anzitutto prendere in considerazione l'aspetto materiale.

Nella seconda parte, parlerò del sistema di credito in Cina e mostrerò la sua sorprendente continuità con le odierne forme cinesi di risparmio e investimento. Questo ci porterà a esaminare questioni più generali di etica finanziaria nella Cina sia pre-moderna che moderna. In questo contesto, una breve digressione sul rapporto tra religione e ricchezza, illustrato dalla venerazione per il Dio della Ricchezza, ci aiuterà a comprendere l'atteggiamento cinese verso il denaro. L'ultima parte della mia presentazione sarà dedicata a questioni strettamente collegate alla situazione attuale, ovvero il problema della corruzione e le misure prese per rompere il circolo vizioso tra il potere burocratico e l'enorme fabbisogno finanziario per la modernizzazione.

Come mezzo di scambio², il denaro circolava regolarmente in Cina già nel 4° secolo a.C. I due caratteri usati nella Cina antica per “denaro” sono *huo* 貨 e *bi* 幣. Il primo si riferisce a “una merce” e il secondo a “un dono, un'offerta”. Oggi, i due caratteri sono combinati nel composto *huobi*, “denaro, soldi”. Le più antiche forme di denaro sembrano essere state le conchiglie. Le iscrizioni su ossa, su gusci di tartaruga e su recipienti di bronzo (databili al periodo tra il 1300 e il 771 a.C.) parlano di “corde di conchiglie” come mezzo di pagamento. Difatti, troviamo il carattere per “conchiglia”, *bei* 貝, come

²La presentazione degli aspetti tecnici della storia del denaro e del credito è basata in larga misura su riassunti e citazioni dei libri di Lien-sheng YANG, *Money and Credit in China* e di Xinwei PENG, *A Monetary History of China*. Per ulteriori informazioni rinvio alla bibliografia finale.

elemento significante in parole che significano “comprare”, “vendere”, “mettere da parte”, “accumulare”, eccetera. Sono state avanzate diverse ipotesi per spiegare perché le conchiglie fossero considerate preziose nella Cina antica: le conchiglie erano usate anche come gioielleria, erano un simbolo di fertilità, e alcuni esemplari di conchiglie erano usati per fertilizzare la terra. Come tutte le altre forme di moneta più tarde, le conchiglie sembravano già avere uno o due fori attraverso cui si poteva far passare un filo — quindi questo aspetto particolarmente caratteristico delle monete cinesi esisteva già sin dalle origini. Dal V al III secolo a.C. (e forse ancora prima), troviamo monete a forme di spade e coltelli di tipi diversi, che portano iscrizioni relative al luogo di coniazione. La parola cinese più frequente per “denaro”, *qian* 錢, mostra ancora un composto di “metallo” e “spade”. Alcuni studiosi hanno suggerito che *qian* è sinonimo di *quan* 泉, “fonte, sorgente”, una parola che compare infatti su alcune monete più tarde. Va notato inoltre che anche la seta fu usata a lungo come valuta.

La forma più comune di moneta era però quella in rame. Dobbiamo ricordare che quella che oggi chiamiamo “Cina” è il risultato di un lungo e quasi sempre violento processo di conflitto tra diversi stati che terminò nel 221 a.C., con l’insediamento di un re dello stato di Qin come Primo Imperatore, che si auto-nominò *Shi Huangdi*, un termine che potremmo tradurre “Primo Augustus Divus”. Il Primo Imperatore diede inizio a un lungo processo di standardizzazione riguardo al sistema di scrittura, al sistema dei pesi e misure, e naturalmente al denaro. Come diversi esemplari precedenti, le monete prodotte sotto il suo regno erano rotonde con un foro quadrato al centro. Si può presumere che questa forma alluda alla cosmologia cinese, che rappresenta il Cielo come rotondo e la Terra come quadrata, ma personalmente non ho mai trovato prove precise per questa congettura. L’analisi chimica di monete coniate a partire dal I secolo d.C. rivela che il rame formava il 75-90% della lega. In un primo tempo, le monete contenevano iscrizioni, ma dal VII secolo d.C. in poi abbiamo prove

dell'uso di un nuovo stile calligrafico per le iscrizioni; inoltre, le monete contenevano il nome del periodo di regno attuale, il che le rende facili da datare. Un'altra caratteristica della Cina arcaica e antica è la produzione di massa: già dal XIV secolo a.C. esistono prove dell'esistenza di fabbriche di grandi dimensioni in cui si producevano recipienti di bronzo, armi, monete e altri oggetti. Non potremmo pensare a un'altra civiltà in cui la produzione di massa sia iniziata così presto e sia rimasta costante nel corso della storia. Alcune di queste fabbriche appartenevano a imprenditori privati, perché non tutte le dinastie cinesi stabilirono il monopolio sulla coniazione. Allo stesso tempo, la contraffazione di monete era un crimine passibile di pena capitale. Ma essendo difficile mantenere il controllo sulla coniazione, la contraffazione era commessa su grande scala: si dice che verso la fine della dinastia Song Settentrionale (inizio del XII secolo) esistessero nel paese più di 100.000 contraffattori. "Produzione di massa", per attività sia legali che illegali. D'altra parte, l'attività estrattiva del bronzo sembra essere stato sotto il controllo statale durante l'intera storia cinese, e il governo si premurava delle forniture di bronzo: l'esportazione di monete era illegale, e la popolazione veniva incoraggiata a consegnare gli utensili in bronzo al governo allo scopo di fonderli per farne monete. Persino le statue buddhiste in rame vennero occasionalmente distrutte con la scusa che il benevolente Buddha non avrebbe obiettato di sacrificare le sue statue per il popolo.

In diverse epoche si preferivano diversi tagli: una singola moneta standard in certi periodi, insieme a monete di diversa denominazione. L'oro (il "metallo giallo") e l'argento (il "metallo bianco") circolarono come denaro contante in diverse unità per tutto il periodo imperiale; l'uso di argento come denaro contante è documentato dal 119 a.C. in poi. Dall'inizio del XVI secolo, si hanno prove di un'importazione sempre crescente di argento dalle Americhe.

Oltre alla forma caratteristica delle monete di rame, l'inven-

zione più interessante dei cinesi in termini di moneta è forse la banconota. La storiografia cinese attribuisce la sua origine a quello che viene chiamato “denaro volante” (*fei qian*) nel VII e nell’VIII secolo. Si trattava essenzialmente di un asse-gno per trasmettere fondi in luoghi lontani, che possiamo considerare uno strumento di credito piuttosto che vera e propria moneta. La prima vera banconota può essere datata all’inizio dell’XI secolo. Apparve nella provincia del Sichuan, dove si usavano monete in ferro anziché in bronzo. Poiché le monete in ferro erano scomode e pesanti da trasportare, la gente iniziò a depositare queste monete in “case di deposito” (*gui-fang*); nel 1023, subentrò lo stato che stabilì un monopolio, con emissioni di banconote (in denominazioni che si riferivano a diverse lunghezze delle corde (“fili”) circa una volta l’anno. Gli studiosi calcolano che già nel 1127 la quantità totale di banconote può essere stata di 70 milioni di corde.

Per venire incontro alle necessità delle numerose spedizioni militari, vennero infrante le regole che avevano originariamente proibito la sostituzione di un’emissione con quella successiva, e il mantenimento di una quota fissa per ogni periodo. Questo portò inevitabilmente all’inflazione e alla svalutazione. Qui non possiamo entrare nei dettagli, ma basti dire che dopo un prima rinascita della banconota durante il regno dei Mongoli, questa valuta perse a poco a poco la sua importanza, e alla fine del XIV secolo l’argento, insieme alle tradizionali monete di rame, divenne il principale mezzo di scambio. Ma i vantaggi della banconota non furono del tutto dimenticati. In un memoriale presentato all’ultimo imperatore dei Ming nel 1643 si dice: “Il primo vantaggio della banconota è che si può produrre a basso costo; il secondo è che può circolare ovunque; il terzo è che si può trasportare con facilità; il quarto è che si può nascondere rapidamente; il quinto è che non è passibile di suddivisione come l’argento in diversi gradi di purezza; il sesto è che non ha bisogno di essere pesata; il settimo è che i fabbri non possono tagliarla per i loro nefandi profitti; l’ottavo è che non è esposta agli sguardi rapaci dei

ladri; il nono è che sostituisce il rame, che il governo può usare per produrre armi; e il decimo è che l'argento può essere stoccato dal governo”.

Questa breve panoramica della storia del denaro in Cina non sarebbe completa senza dire che, come mezzo di pagamento in casi diversi dalle transazioni commerciali, il denaro non era il mezzo di scambio predominante. Dobbiamo ricordare le tasse in natura e le prestazioni di lavoro che potevano essere richieste dai proprietari terrieri; e anche il fatto che persino gli stipendi dei funzionari di stato erano pagati solo in parte in denaro contante. Sappiamo che lo stipendio di un funzionario — la sola persona autorizzata a rappresentare il governo in un distretto, la cui dimensione corrispondeva all'incirca a quella di una provincia italiana o di un dipartimento francese — non bastava a soddisfare i compiti che lo attendevano: per quei compiti doveva assumere amici fidati che non avevano superato gli esami del servizio civile: la polizia, il personale di corte, e così via, dovevano essere pagati dalle entrate delle tasse sia in natura che in contanti.

Diamo adesso uno sguardo al sistema di credito tradizionale. Per cominciare, vi sono diverse caratteristiche degne di nota. Primo, i prestiti venivano concessi a breve termine e ad alte rate di interesse. Secondo, venivano concessi soprattutto a fini di consumo, e quindi ricorrere a un prestito era considerato vergognoso. Non va anche dimenticato che la pratica corrente per il governo era quella di accumulare metalli e altri materiali preziosi, pratica che doveva servire in casi di emergenza come carestie a seguito di disastri naturali o di guerre. Era inconcepibile che un governo potesse vivere di prestiti: in Cina, il finanziamento del deficit è un'idea interamente moderna.

Nella sua comparazione di Puritanesimo e Confucianesimo, Max Weber osservò che “la virtuosità dei cinesi nel risparmio sfiora l'incredibile”. Se l'impero cinese non avesse accumu-

lato una quantità immensa di oggetti preziosi, le indennità dovute a seguito della Ribellione dei Boxer nel 1900 non sarebbero state saldate così rapidamente e facilmente come infatti avvenne. Esempi famosi di accumulazione di denaro si trovano in tutta la storia cinese: quando il Principe Xiao della dinastia Han morì nel 144 a.C., aveva accumulato 400.000 catties (un cattie è equivalente a circa una libra e mezzo) di oro; quando l'usurpatore Wang Mang fu sconfitto nel 23 d.C., lasciò nel suo palazzo 600.000 catties di oro; e dopo la condanna a morte di He Shen, un potente ministro dell'imperatore Qianlong, nel 1700, costui lasciò una proprietà di diverse decine di milioni di tael (peso medio di un tael: circa 40 grammi) d'argento, e più tardi venne scoperto un altro milione di tael nel suo tesoro segreto.

E' chiaro che la "virtuosità" nel risparmio e nell'accumulazione attestata da Max Weber non riguardava solo il governo, ma anche i singoli individui; questa "virtuosità" è dunque un aspetto comune dal comportamento finanziario cinese. Le statistiche moderne rivelano che ancora al giorno d'oggi i cinesi sono rimasti campioni del mondo nel risparmio. Nel 2009, l'ammontare dei risparmi equivaleva al 56% del PIL (India: 33%; media mondiale: 25%). L'ansia riguardo al futuro, l'assenza di un *welfare* affidabile (le spese per la sanità da parte del governo sono solo il 5% del PIL), le ancora poche possibilità di credito al consumo, le rare possibilità di investimento a lungo termine - tutti questi fattori contribuiscono alla persistenza di questa cosiddetta "virtuosità".

Se guardiamo più da vicino il sistema di credito tradizionale, troviamo i motivi di questo comportamento. La più antica istituzione di credito che conosciamo era il banco dei pegni. Curiosamente, questi banchi apparvero per la prima volta intorno al V secolo d.C. nei monasteri buddhisti, dove si accettavano diversi tipi di oggetti. A partire dal VII secolo, anche imprenditori privati iniziarono a fungere da curatori di banchi di pegno, e vi erano anche prestiti governativi. Anche

se termini e rate di interesse mutarono leggermente nel corso dei secoli, si può dire che i prestiti erano in generale di durata estremamente breve, mentre le rate di interesse erano estremamente alte. Nella maggior parte dei contratti conservati a partire dal periodo Tang (VII secolo d.C.), il periodo del prestito variava da tre a sei mesi. L'interesse dipendeva dalla quantità del denaro preso a prestito. I dati ci dicono anche quali erano le rate di interesse legalmente permesse: variavano dal 3% al 7% al mese. Quindi una rata del 3%, che è tra le più basse tra quelle documentate, equivaleva al 36% all'anno! Lo storico Sima Qian (145-86 a.C.) riporta che, al suo tempo, i redditi da commercio andavano da un quinto a un terzo dell'investimento annuale; lui era a favore della rata di interesse più bassa, che era comunque del 20% all'anno.

A parte i banchi di pegno, esistevano altre istituzioni di credito, come ad esempio le istituzioni di mutuo finanziamento. Queste cooperative possono avere avuto origine in ambienti religiosi (le prime testimonianze ci dicono che i contributi venivano offerti ai partecipanti per pagare le spese dei funerali), ma presto evolsero in organismi indipendenti. Le cooperative di prestito verso la fine del XIX secolo sono descritte da A.H. Smith nel suo *Village Life in China*: "Il più semplice dei numerosi programmi di prestiti reciproci è il contributo di una somma da parte di un membro della società in rotazione a un altro membro. Quando tutti gli altri hanno pagato le loro spettanze all'ultima persona nella lista, ognuno riceve quello che ha dato e null'altro." L'ordine dei beneficiari si stabiliva probabilmente a sorte o con i dadi. Va anche detto che una forma primitiva di banca emerse nella provincia dello Shanxi nel tardo periodo imperiale. Il loro compito principale consisteva nel proteggere il trasporto di denaro in regioni distanti, ma alcuni studiosi ritengono che fossero più o meno in tacito accordo con i banditi che infestavano le strade.

I secoli XI e XII videro la nascita del movimento comunemente noto come "Neo-Confucianesimo". Questa scuola

apportò importanti cambiamenti alla visione del mondo e alla vita concreta della Cina. Anzitutto, i neo-confuciani sostenevano che i testi classici non servivano solo da repertori di erudizione; invece questi testi (e soprattutto alcune parti che i neo-confuciani stimavano in modo particolare) trasmettevano un insegnamento morale per ogni individuo. Un motto simile al nostro *tua res agitur* era il punto di partenza per una via di “coltivazione di sé” aperta in pratica a tutti. Di conseguenza, il Neo-Confucianesimo optò anche per una organizzazione della società dal basso verso l’alto. Questo naturalmente non significa un’idea di democrazia, ma le loro idee erano vicine a quelle dei liberali moderni che pongono l’iniziativa nella responsabilità individuale. Non sorprende dunque che alcuni maestri neo-confuciani abbiano organizzato sistemi di mutuo soccorso. Una famosa organizzazione di soccorso alle carestie fu il ‘sodalizio dei granai’ introdotto dal grande pensatore Zhu Xi (1130-1200) nella provincia del Fujian. La sua conduzione era nelle mani degli anziani del villaggio, dei letterati locali e dei funzionari in pensione. In tempi di buon raccolto, i cereali venivano stoccati e conservati per poi essere presi in prestito d’estate e raccolti d’inverno con un interesse del 20%, che si riduceva al 10% nei periodi di grandi carestie e veniva interamente cancellato nei periodi di carestie molto gravi. L’esperimento ebbe grande successo e fu presto imitato in altre parti della Cina.

Il Confucianesimo ha sempre dato molta importanza alla frugalità. Essere parsimoniosi è uno degli aspetti più costanti del modo di vivere dei cinesi. Nei *Dialoghi* di Confucio, che riportano anche esempi di comportamento di fronte a particolari situazioni, e che vennero più tardi presi come modelli, Confucio dimostra un atteggiamento piuttosto ambivalente verso questo argomento. Da una parte, sembra attribuire la ricchezza o la povertà al destino individuale di ogni persona; ad esempio, dice: “La vita e la morte sono prestabilite; le ricchezze e gli onori dipendono dal cielo”. Ma d’altra parte, Confucio vede la posizione di un individuo in stretta relazio-

ne alle politiche dello stato: “In un paese ben governato, la povertà è qualcosa di cui vergognarsi. In un paese mal governato, la ricchezza è qualcosa di cui vergognarsi”. Ma l’impatto duraturo del suo insegnamento è rivelato da alcune frasi che sono state citate molto spesso nel corso dei secoli: (1) “Ricchezza e rango sono quello che la gente vuole, ma se non sono ottenuti in modo giusto non possono essere posseduti”; (2) “Non cercare mai ricchezze illecite”; (3) “Colui che è saldo, costante, semplice e modesto è vicino alla virtù”.

Anche in tempi di lussi eccessivi (come quelli descritti da Timothy Brooks nel suo *The Confusions of Pleasure* a proposito della dinastia Ming), si potevano sentire voci che esortavano alla prudenza e alla parsimonia. Huang Jishui, uno studioso confuciano (1509-1574), compose brevi biografie di “letterati poveri” (*pinshi zhuan*) per ammonire i suoi contemporanei, e i vari governi esortavano continuamente riguardo ai valori frugali della tradizione. Nella sua postfazione, Huang parla della povertà come di uno stato originale dell’umanità e della ricchezza come di una colpa, o quasi di un peccato: “Quando l’augusto Cielo creò gli uomini, creò anche signori e servi, per impedire che gli uomini avessero desideri egoisti e per stabilire armonia e ordine. Quindi in passato il governo dei re e degli imperatori consisteva nel distribuire pozzi e terreni... In quell’epoca di grande pace, nulla poteva generare gelosie, perché tutti i più importanti bisogni erano soddisfatti, e le differenze tra poveri e ricchi non esistevano ancora”. La povertà, o almeno la frugalità, è dunque rappresentata come uno stato primordiale dell’umanità; di conseguenza, nelle sue biografie, Huang ritrae principalmente studiosi che avevano volontariamente scelto la povertà; un terzo di loro viveva lontano dalle città, e alcuni erano eremiti i cui esempi dovevano impressionare i lettori. Fatto interessante, la maggior parte viveva di doni in natura e non accettava denaro. Come modelli umani, questi uomini praticavano l’etica della rinuncia. Il più radicale tra loro rifiutava persino la compassione: “Quando vi fu una carestia nello stato di Qi, Qiao An rimase sulla

strada per dare da mangiare alla gente. All'improvviso, la folla spinse avanti un uomo vestito di nero, che non riusciva a camminare a causa della fame. Qiao An, tenendo del cibo nella mano destra e delle bevande nella mano sinistra, disse: 'Poveri noi! Vieni a mangiare!' Allora quel pover'uomo alzò lo sguardo, lo guardò e disse: 'Non mangerò cibo che mi viene offerto con le parole: Poveri noi! Vieni a mangiare!'. Quell'uomo non accettò le scuse di Qiao An e alla fine morì senza mangiare". Tutte le biografie nella raccolta di Huang illustrano, in un modo o nell'altro, il famoso detto di Confucio: "L'uomo superiore pensa sempre alla virtù; l'uomo comune pensa sempre alla comodità". Come mostra l'ultimo esempio, il Confucianesimo (qui nei panni di Qiao An) si preoccupava molto del benessere della gente comune, e questo spiega l'incoraggiamento dato alle associazioni di mutuo soccorso.

In questo contesto, dobbiamo anche menzionare il libro intitolato "Notizie sul dio del denaro" (*qianshen zhi*) in sette fascicoli, scritto dal letterato Li Yuanzhong (1602-1686). Questo libro contiene una raccolta di storie riguardo al rapporto fra comportamento etico e successo economico. Il dio concede questo successo unicamente a persone caritevoli, sincere e interamente conformi alla definizione della rettitudine del Confucianesimo. Se questa equazione solo fosse vera! Comunque, possiamo considerare queste "Notizie" come una specie di esortazioni (ancorché troppo semplici) nei confronti degli abusi del potere economico.

D'altra parte, però, il Confucianesimo ha rappresentato un ostacolo a un'economia liberale di mercato; primo, perché le sue dottrine ponevano il commerciante al fondo della gerarchia sociale tradizionale, dopo i letterati (al primo posto), i contadini e gli operai. Per lunghi periodi, ai commercianti e agli artigiani fu negato il diritto di partecipare agli esami del servizio civile, che costituivano l'unica via al prestigio sociale. Si ritiene in genere che il sistema di esami per il servizio civile fosse sostanzialmente egualitario, nel senso che permet-

teva a chiunque fosse sufficientemente colto di parteciparvi; in questo, era vicino alla Chiesa cattolica, dove in principio anche persone provenienti da uno strato umile della società possono diventare papi. In generale, si riteneva che la cultura (nel senso del tipo predominante di cultura confuciana) fosse l'unica via per il successo. Ma come ho detto, questo era solo un ideale: anche se nella Cina tradizionale esistevano scuole per i membri poveri di un clan, che assicuravano una prospettiva per la famiglia, i discendenti di famiglie "improprie" (come i commercianti) erano esclusi da questi privilegi, che erano rivolti ai contadini più che ai commercianti stessi.

La mancanza di riconoscimento, la negazione del diritto di partecipare alle decisioni politiche dello stato, e così via, erano le caratteristiche della classe dei commercianti. All'inizio del periodo Han, la legge impediva ai commercianti di indossare abiti di seta e di viaggiare in carrozza. Per la loro posizione instabile, i commercianti erano dunque costretti a fare profitti nel modo più rapido possibile, e questo spiega i brevi termini dei prestiti e le alte rate di interesse. Inoltre, come ho detto, prendere denaro in prestito era considerato una vergogna (questo naturalmente non valeva per le vendite a credito, che erano piuttosto diffuse e si basavano sulla rispettabilità e la reputazione del cliente). In questo e in molti altri aspetti, la Cina tradizionale (e oserei dire, anche la Cina moderna) è lontana dall'essere il "Regno di Mezzo", con una centralità armoniosa come viene spesso detto. La Cina è piuttosto un paese di estremi: da una parte vi è il sistema etico confuciano che chiede restrizioni sotto tutti gli aspetti; dall'altra, osserviamo l'immensa avidità dei prestasoldi e l'accumulazione di eccessive quantità di denaro nelle tesorerie sia dei privati che del governo, tanto che il denaro rimaneva in gran parte inattivo e non diveniva realmente "corrente". Anche se l'accumulazione di denaro era molto diffusa, l'accumulazione di capitale rimaneva limitata e formava un circolo vizioso a causa degli alti interessi sui prestiti.

Come in ogni altra civiltà del mondo, troviamo continuità e discontinuità. Mentre il generale apprezzamento del risparmio è ancora oggi un aspetto del comportamento e dell'etica economica, il disprezzo confuciano tradizionale sembra essere interamente svanito. Ritornerò su questo fenomeno, ma lasciatemi prima osservare un'altra sorprendente continuità: nella Cina tradizionale, l'unico "investimento" considerato decente (a differenza della speculazione) era quello sui terreni. In un libretto intitolato "Osservazioni varie sulla proprietà permanente", lo studioso del XVII secolo Zhang Ying elenca i vantaggi dell'essere un proprietario terriero. Zhang ammette che il ritorno di un investimento terriero è limitato, e probabilmente ammonta al 30% o al 40% di quello di un business come un negozio, un banco dei pegni o un'attività di prestasoldi. D'altro lato, i terreni offrono diversi altri vantaggi a lungo termine. Ad esempio, a differenza di molte altre cose, i terreni possono essere ringiovaniti per mezzo della fertilizzazione e della coltivazione. A differenza di altri beni, la terra non può essere distrutta né rubata. A differenza di altri beni, la terra non può essere venduta rapidamente... Inoltre, era più semplice raccogliere l'affitto da un contadino che da un negoziante, perché i contadini sono in generale amichevoli mentre i commercianti hanno la reputazione di essere "maligni" o scaltri. Di fatto, il proprietario terriero occupava una posizione di alto rango nella Cina tradizionale; nella maggior parte dei casi, i proprietari terrieri appartenevano alla classe dei letterati o alla "piccola nobiltà" ("gentry") di un certo luogo. Nell'ambito del sistema di gerarchia sociale che ho menzionato poco fa (con i letterati al primo posto, i contadini al secondo, gli operai al terzo e i commercianti all'ultimo), un proprietario terriero colto poteva idealmente appartenere ai due livelli più alti di questa scala, agendo sia come letterato che come "contadino".

E' interessante osservare che una quantità di gran lunga predominante di risparmio nella Cina odierna venga investita nell'acquisto di case. Anche se vi è solo un diritto di uso, che

lo rende una specie di usufrutto e non una vera proprietà immobiliare (perché le leggi comuniste considerano i terreni come proprietà del governo), vediamo intere famiglie investire in uno o più appartamenti, e le transazioni avvengono in tempi rapidissimi. A causa delle restrizioni di un figlio per famiglia, il numero dei beneficiari è limitato, e le cifre sono notevoli. Anche se un appartamento non è un “terreno” in senso letterale, e anche se non vi è ancora vera garanzia di durata (ad esempio, in termini di eredità), vi sono chiari paralleli con l’apprezzamento della proprietà immobiliare.

L’immagine della diffusione di certi atteggiamenti tradizionali nel comportamento economico non sarebbe completa senza considerare i fattori religiosi. Gli occidentali possono meravigliarsi al sapere che il pantheon delle divinità popolari cinesi riserva un posto importante agli Dei della Ricchezza, a cui ci si può rivolgere con preghiere e offerte. Nelle traduzioni occidentali, il termine *shen* è tradotto come “dio” o “divinità”, ma potremmo piuttosto paragonarli a santi, perché si tratta nella maggior parte di figure storiche e perché si ritiene che questi dèi siano specializzati in compiti diversi. Genericamente, gli Dei della Ricchezza sono chiamati *caishen*, ma alcuni di loro hanno diverse responsabilità. Nel mondo di lingua cinese — che comprende non solo la Cina propriamente detta, Taiwan, e Hong Kong, ma anche molti luoghi nel Sud-Est asiatico, nel Nord e nel Sud America, e anche in diversi paesi europei — la gente visita uno degli Dei della Ricchezza per cercare stabilità finanziaria e denaro sufficiente per mantenere la famiglia, per andare comodamente in pensione, e alla fine per lasciare un’eredità decente ai discendenti. I culti più diffusi agli Dei della Ricchezza si trovavano nel Sud-Est asiatico e negli Stati Uniti, dove gli emigranti cinesi nutrivano il desiderio sentimentale di andare in pensione nei loro villaggi ancestrali. Nella tarda Cina imperiale, troviamo anche associazioni di commercianti che veneravano collettivamente il Dio della Ricchezza. Ma oggi sarebbe difficile trovare un ristorante cinese, o un luogo pubblico di memoria (come i

templi alle divinità locali, restaurati di recente), sia nel continente che all'estero, in cui non si trovi un *caishen* su un altare. C'è una grande vendita di immagini di *caishen* per il capodanno lunare, e la sua importanza è sottolineata dal fatto che il suo compleanno viene tradizionalmente festeggiato nel primo giorno del nuovo anno. Il culto di questi dèi può variare da preghiere quotidiane a complesse liturgie taoiste, come nel caso del *caishen* nel tempio taoista di Suzhou. Nell'ambito del generale risveglio della "cultura cinese" a partire dai tardi anni '90, nuovi templi sono stati costruiti per i *caishen* in molti luoghi del continente; uno dei più famosi è quello a Zhouzhi nella provincia dello Shaanxi. Vi sono diverse opinioni riguardo a quando sia meglio rivolgersi a lui; alcuni pensano che debba essere venerato solo in tempi di sfortuna; altri insistono su un servizio regolare per assicurarsi la sua benevolenza. In alcuni luoghi, diverse forme di *caishen* vengono venerate a fini diversi. A parte la gente comune, la cui intenzione era assicurarsi un reddito moderato ma stabile con l'aiuto del Dio della Ricchezza, non dobbiamo dimenticare un altro importante gruppo di suoi clienti, ovvero i giocatori d'azzardo e i cercatori d'oro o altri materiali preziosi, che cercano guadagni immediati attraverso la speculazione o la fortuna al gioco, al *mah jong* o alle corse di cavalli. La Cina tradizionale non possedeva un'immagine della Ruota della Fortuna, ma la disposizione circolare dei caratteri del *Libro dei Mutamenti* (uno dei classici confuciani, e il libro più importante sia per la divinazione che per la cosmologia) permetteva una concezione non-lineare del destino personale, che comprendeva cambiamenti inattesi, movimenti improvvisi, e ogni tipo di alti e bassi. Non fa dunque meraviglia che la gente in disagio si rivolgesse ad autorità sovraumane.

A parte il fatto che tutte le associazioni di commercianti, come pure quelle di artigiani, avevano i loro santi patroni, vi sono anche molte indicazioni per l'uso della divinazione per questioni di affari. Il bisogno sempre più pressante di conoscere il futuro era collegato, per prima cosa, al numero sem-

pre crescente di persone che sostenevano gli esami per il servizio civile, dal cui risultato dipendeva a volte il destino di un'intera famiglia. Ma abbiamo prove dell'uso di manuali di divinazione e di consultazione di divinatori nei circoli d'affari dallo stesso periodo in poi, ovvero dal XII secolo. Ancora nel 2012, il proprietario di una delle più importanti compagnie aeree cinesi ha organizzato una conferenza sulla divinazione, in cui si è svolta una competizione tra divinatori. Dal periodo della Repubblica Cinese, abbiamo ancora documenti che dimostrano che grandi imprenditori come Xie Yuntai, il padre della moderna industria tessile cinese, usavano il *Libro dei Mutamenti* come strumento utile per discernere i trend del futuro. Tutti questi fenomeni sono una parte vitale di quello che Max Weber chiamò “il giardino incantato della magia”, che costituisce una struttura profonda della vita quotidiana cinese. Secondo Weber, il fatto che la classe governante cinese, come pure la gente comune, non abbandonava mai questo giardino lo rendeva una “gabbia di ferro”, il che spiega perché il moderno capitalismo razionale non sia emerso in Cina prima del tardo XIX secolo. Personalmente sono propenso a dare un giudizio né favorevole né sfavorevole riguardo a queste pratiche, ma a volte mi chiedo se le predizioni di un divinatore siano davvero più fittizie di quelle di qualche grande economista dei nostri tempi.

Anche se, come abbiamo detto, nella sua gerarchia di valori Confucio poneva la “virtù” al di sopra della “comodità”, il Confucianesimo in realtà non incoraggiava l'iniziativa individuale. E' vero che i Neo-Confuciani della dinastia Song davano importanza alle politiche “dal basso verso l'alto”, ma anche le loro idee, in termini di slancio per la vita sociale, ebbero vita abbastanza breve e scomparvero quasi del tutto durante i successivi regni dei Mongoli e dell'impero Ming. I Mongoli introdussero un sistema duraturo di responsabilità condivise che coinvolgeva intere famiglie e villaggi; se si commetteva un reato, l'intera comunità ne era responsabile e veniva punita. Quindi il ruolo dell'individuo era piuttosto

limitato in termini di creatività autonoma. La moderna concezione occidentale di autonomia si basa ancora sull'idea cristiana dell'uomo come immagine di Dio, e le responsabilità della coscienza sono profondamente radicate nei contesti giuridici occidentali. Per quanto riguarda le prospettive biografiche di un individuo, visto separatamente dalle condizioni e dagli obblighi istituzionali, le società occidentali danno un certo valore alla libertà individuale di porre le prospettive personali di fronte alle offerte, ai ruoli e alle aspettative della società. Questo non sembra avvenire spesso in Cina, dove si compiono sforzi estremi per essere o per diventare conformi alle aspettative e agli obblighi del proprio ruolo sociale. Molte imprese preferiscono assumere impiegati che iniziano come "outsider" o "pagine bianche" in cui si può facilmente inscrivere l'identità della ditta. Ne consegue che, di regola, i contratti individuali siano composti in uno stile piuttosto vago, senza definire diritti, doveri e compiti in modo concreto. Il timore di trasgredire prevale spesso sul coraggio di prendere iniziativa.

Ma come ho detto prima, la Cina è un paese di estremi. La Forbes List contiene 220 miliardari cinesi con proprietà superiori al miliardo; molti di loro hanno acquisito la loro ricchezza in modi più o meno decenti, come ad esempio la prima persona in questa lista, il fondatore della ditta di e-commerce Alibaba, ed ex-insegnante di inglese, Jack Ma (si dice che governi la sua ditta come il governo cinese governa il paese: gli azionisti non hanno diritto di voto). D'altra parte, la Forbes List non comprende i membri ricchi dei circoli superiori del Partito Comunista, che spesso trasferiscono i loro soldi in banche straniere, e in molti casi in conti non a loro nome ma intestati a qualche parente. La corruzione come modo trasgressivo di prendere iniziativa non è un fenomeno nuovo in Cina. La Cina tradizionale aveva un'abbondanza di leggi contro l'accettazione di benefici, e il governo imperiale stabilì un sistema di "censori" che viaggiavano per tutto il paese, a volte in incognito, per smantellare pratiche viziose di funzionari

di alto o basso rango. Nonostante il continuo sforzo per combattere la corruzione, la vendita di cariche (che potremmo chiamare “simonia”) rimase una pratica semi-legale sino alla fine dell’impero. Le tangenti erano un olio spalmato sulla società a tutti i livelli. Il concetto confuciano di “governo degli uomini” al di sopra del “governo della legge” non intendeva certo incoraggiare la corruzione, gli affari illegali e il nepotismo. Teneva però ad oscurare i confini tra lo scambio e i rapporti reciproci, da un lato, e la corruzione dall’altro. Nel 2014, la Cina era classificata al 100o posto tra 175 paesi nel Transparency Index. Considerando il monopolio di stato sui terreni, non sorprende che il ramo più compromesso sia quello dell’edilizia. Per fare qualche esempio: nella Cina orientale, un complesso di 3500 appartamenti designati come *social housing* in Rizhao, nello Shandong, è stato venduto a funzionari locali a prezzi del 30-50% al di sotto dei valori di mercato. Si dice che a Meixian, nello Shaanxi, intorno all’80% del primo complesso di *social housing* della città, chiamato Urban Beautiful Scenery, sia andato a funzionari locali. A Xinzhou, nello Shanxi, un nuovo complesso di 1578 appartamenti nella lista di *designated social housing* è stato quasi interamente riservato a funzionari locali, e molti sono stati “estratti a sorte” per buoni profitti prima ancora che la costruzione fosse completata. In superficie, la campagna contro la corruzione iniziata nel 2013 ha avuto sinora abbastanza successo. Come ha indicato il presidente Xi Jinping, sia i “pesci piccoli” che le “grandi tigri” devono essere sottoposti a controllo e repressione. Ma sino ad oggi possiamo osservare che tra le “grandi tigri” solo gli oppositori di questo presidente sono stati identificati come criminali. Ad ogni modo, la gente comune sembra avere accettato con entusiasmo lo smascheramento di pratiche corrotte, che comprendono – oltre alle tangenti, ecc. — i viaggi all’estero, i banchetti di lusso e vari altri tipi di sprechi e stravaganze. Al momento, queste misure sembrano soddisfare il vecchio rancore della gente comune verso i burocrati. Ma il problema principale dell’intera campagna consiste nella totale assenza di un sistema di controlli incro-

ciati, e di una separazione dei poteri. Il Partito Comunista dovrebbe controllare se stesso, e questo non sembra sufficiente come criterio per il miglioramento dell'etica finanziaria.

Dalla metà degli anni '90, il primo ministro di Singapore, Lee Kuan-yew, ha lanciato un'iniziativa per promuovere i “valori asiatici” alla fonte del *welfare* e della prosperità nei cosiddetti “stati tigre” (Singapore, Hong Kong, Corea del Sud, Taiwan). A causa della sua comunità multi-etnica, il primo ministro ha dovuto evitare di chiamare quei valori “cinesi”, ma il fervente consenso che ha trovato subito in Cina ha dimostrato che quello che aveva in mente erano in realtà valori cinesi o confuciani (nel 2001, il Partito Comunista ha deciso di accettare le iscrizioni da parte di uomini d'affari). Lealtà alla famiglia, educazione, ricerca di armonia anziché confronto e conflitto, e predominio della collettività erano i dogmi di base di questi valori. I critici hanno obiettato che questa promulgazione di valori “asiatici” o “cinesi” avveniva proprio nel momento in cui i rispettivi paesi avevano già acquisito uno stato di notevole prosperità, come una specie di legittimazione, di modo che gli argomenti a favore di quei “valori” sembravano una sorta di legittimazione “a posteriori”, e non potevano essere presi seriamente. Difatti, se questi valori — tutti di tipo tradizionale — erano stati ingredienti del successo economico degli “stati tigre”, perché non avevano permesso lo stesso successo in passato, secoli fa?

Negli anni recenti, però, il dibattito sui “valori confuciani” come catalizzatore del progresso economico è rallentato anche in Cina. Si dà invece molta più importanza alla diffusione di valori che ostacolano la corruzione. Ma a questo proposito il Confucianesimo ha ben poco da dire: le campagne di governo usano invece gli slogan dell'Epoca d'Oro del Maoismo, la “Rivoluzione Culturale”.

In questa mia presentazione, ho cercato di delineare gli aspet-

ti caratteristici del comportamento economico cinese. Possiamo porci una domanda: cosa possono imparare le economie occidentali della lezione di come la Cina considera il denaro, il credito, e l'etica economica? Da un lato, vi è una continuità sorprendente, ad esempio, nell'enfasi sul risparmio o anche sull'accumulazione di denaro, la predilezione per i beni immobili, e sfortunatamente la corruzione. Dall'altro, non possiamo negare che sebbene, nel 2014, il PIL non sia aumentato come negli anni precedenti, la Cina è un paese la cui economia è ancora stabilmente in crescita. E non dobbiamo dimenticare che lo stato cinese è la più antica istituzione al mondo tuttora esistente. In qualche modo, la Cina è riuscita a mantenere una *longue durée*, nonostante i difetti dei sistemi economici sia tradizionale che moderno. E' vero che il primo doloroso confronto con l'Occidente nella metà del XIX secolo rivelò la debolezza dei modi tradizionali di organizzare la conoscenza, la politica e l'economia. Eppure la Cina è sopravvissuta, ed è anzi rinata. Non essendo un economista, è difficile per me spiegare questa rinascita in termini economici. Posso però avventurarmi a ipotizzare che uno degli elementi dei cosiddetti "valori cinesi" di cui ho parlato sia — almeno in parte — uno dei motivi di questa rinascita: la lealtà alla famiglia comporta assiduità e diligenza, e non solo per se stessi, ma anzitutto per le generazioni a venire. Per secoli, l'idea che "i figli devono avere una vita migliore" è stata predominante in Cina. Il sacrificio di sé, la parsimonia, e la frugalità come valori tradizionali sono sopravvissuti sino a oggi. Non serve considerare la Cina come un modello per i paesi occidentali (non più del Giappone, che veniva ancora lodato in questo senso al inizio degli anni '90), ma non dobbiamo dimenticare che, anche in tempi di ricchezza e di abbondanza, per i Cinesi sono ancora questi i valori da tenere nella più alta considerazione.

Bibliografia

Brooks, Timothy, *The Confusions of Pleasure*, University of California Press, 1998.

Confucio, *Dialoghi*, a cura di Tiziana Lippiello, Torino, Einaudi, 2003.

Hartill, David, *Cast Chinese Coins*, Victoria, Trafford Publishing, 2005

Lackner, Michael, "Sein Sinn steht nach dem Bauchfett des Tao. Die Typologie des braven Armen im Pin shi zhuan (16. Jt.)". In: Helwig Schmidt-Glintzer (ed.): *Das andere China. Festschrift für Wolfgang Bauer zum 65. Geburtstag*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 101-128.

Peng, Xinwei, *A Monetary History of China*. trad. V. Edward H. Kaplan. 2 volumi, Bellingham, Western Washington University, 1965.

Sigurdsson, Geir, *Confucianism vs. Modernity: Expired, Incompatible or Remedial?*. In: *Asian Studies* Vol 2, No 1 (2014), pp. 21-38.

Smith, Arthur Henderson, *Village Life in China*, New York - Chicago, Revell, 1899.

Stevens, Keith, *Chinese Gods*, London, Collins & Brown Limited, 1997.

von Glahn, Richard, *Fountain of Fortune. Money and Monetary Policy in China 1000-1700*, Berkeley, University of California Press, 1996.

Weber, Max, "Puritanismus und Konfuzianismus" <http://www.zeno.org/Soziologie/M/Weber,+Max/Schriften+zur+Re>

ligionssoziologie/Die+Wirtschaftsethik+der+Weltreligionen/Konfuzianismus+und+Taoismus/VIII.+Resultat%3A+Konfuzianismus+und+Puritanismus

Yang, Lien-sheng, Money and Credit in China. A Short History, Cambridge. Harvard University Press, 1951.

<http://chinesecoins.lyq.dk/othermaterials.html>

http://en.wikipedia.org/wiki/Corruption_in_China

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Akros S.p.A.
Banca di Bologna
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca CIS - Credito Industriale Sammarinese S.p.A.
Banca Credito Cooperativo di Cambiano
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Mezzogiorno S.p.A. - MCC
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale Scpa.
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino S.p.A.
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella Holding S.p.A.
Banca del Sud S.p.A.
Banca Tercas S.p.A.
Banca Valsabbina Scpa
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare Scpa
Banco di Sardegna S.p.A.
BCC di Spello e Bettona
BNL Gruppo Bnp Paribas
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.

Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Extra Banca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.
Ing Direct
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
SEC Servizi Scpa
SIA S.p.A.
State Street Bank S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unicredit S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Scpa

Amici dell'Associazione

AD Advisory Srl
Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Carta Si S.p.A.
Consilia-Business Management
Crif Decision Solution S.p.A.
KPMG Advisory S.p.A.
Oasi Diagram S.p.A.
Parente & Partners Srl
Pitagora S.p.A.
Unione Fiduciaria S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL’ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
 Presentazione di M. Lossani
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi

- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL’EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Presentazione di D. Parisi - luglio 2009
- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
 DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L’intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
 Presentazione di S. Galvan
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
 Presentazione di M. Bossini
- N. 40 *E. Anheim*
**“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
 SECOLI XIII-XV)**
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 42 *K. Kempf*
**“IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE
 SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO” (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).
 RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 43 *C. Märkl*
"LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO: TRA MAGNIFICENZA E CONTABILITÀ"
 Presentazione di G. Vigorelli - febbraio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 44 *S. Sangalli*
"RELIGIONS AND BUSINESS ETHICS: IL FUTURO UMANO DELLA GLOBALIZZAZIONE"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2012
- N. 45 *L. Becchetti*
"LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L'ECONOMIA E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI PER L'ATTUALITÀ"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2012
- N. 46 *P. Saraceno*
"QUANDO L'ENERGIA CREA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2012
- N. 47 *L. Lepri*
"DEL DENARO O DELLA GLORIA. LIBRI, EDITORI E VANITÀ NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2013
- N. 48 *G. Sapelli*
"L'UTILITÀ E IL DANNO DELLA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2013
M. Caffiero
"LO STEREOTIPO DELL'EBREO USURAIO E TRUFFATORE"
 Presentazione di G.L. Potestà - maggio 2013
- N. 49 *G. Vian*
"CHIESA, LAICATO CATTOLICO E UTILIZZO DEL DENARO TRA FINE '800 E INIZIO '900 TRA TEORIA E PRATICA"
 Presentazione di G.L. Potestà - marzo 2014
- N. 50 *J. Birner*
"LA MONETA: BENE O MALE COLLETTIVO?"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2014
- N. 51 *C. Continisio*
"LIBERALITÀ, TEMPERANZA, DONO, FRA ARCHEOLOGIA DEL PENSIERO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2014

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)
MARZO 20145